

16 San Fedele

I Gesuiti a Milano

La Compagnia di Gesù fu fondata nel 1540 da **S. Ignazio di Loyola**, un nobile militare basco, nato nel 1491 e morto a Roma nel 1556. I primi gesuiti passarono da Milano già nel 1544 e nel 1554 venne chiesto a sant'Ignazio di fondare un collegio in città.

Nel gennaio del **1563** Carlo Borromeo chiese ufficialmente ai Gesuiti di venire a Milano: i primi Padri arrivarono a giugno, ospitati a palazzo Borromeo e padre Benedetto Palmio il 3 luglio predicò in Duomo presentando la Compagnia di Gesù e dichiarando l'intenzione di fondare un collegio per l'educazione della gioventù.

Il primo seminario

Si era più volte lamentata la insufficiente preparazione teologica, ma anche morale e intellettuale del clero: nel luglio del 1563 il Concilio stabilì che ogni vescovo erigesse nella propria diocesi un collegio dove i giovani destinati al sacerdozio avrebbero potuto ricevere la formazione adeguata.

A settembre del 1564 trenta padri Gesuiti avevano sede in tre piccole case vicino alla Chiesa di **San Vito al Carrobbio**: una per il collegio con 180 alunni, una per ospitare i 100 seminaristi e la terza con le scuole.

Il 13 dicembre 1564 è la cerimonia ufficiale di inaugurazione del **primo seminario diocesano** a Porta Ticinese presso la chiesa di S. Vito al Carrobbio, affidato ai **Gesuiti**.

Il seminario sarà poi trasferito presso il convento degli Umiliati di S. Giovanni Battista a Porta Orientale.

La casa professa e le scuole di san Fedele

- Nel 1567 Carlo Borromeo diede ai Gesuiti l' **antica chiesa di san Fedele**, l'annessa casa parrocchiale e una rendita di mille scudi.
- Iniziarono le «scuole di san Fedele».
- Soppressi gli Umiliati di Brera, san Carlo nel 1572 firmò la cessione alla Compagnia di Gesù per trasferirvi le scuole di San Fedele
- Con bolla del papa Gregorio XIII il 22 giugno dello stesso anno si erigeva a **Brera** l'università, in cui i Gesuiti avrebbero insegnato sacra scrittura, teologia scolastica, morale, matematica, filosofia, lingua greca, lingua ebraica, retorica, grammatica.
- San Carlo finanziò l'impresa e in particolare contribuì alla fondazione della **Biblioteca Braidense**.

San Fedele

- La chiesa dei Gesuiti stava nascendo a pochi passi dal grande palazzo voluto da Tommaso Marino e dalla casa di Leone Leoni: nel luogo, cioè, dove si concentrano le maggiori novità architettoniche della Milano di fine Cinquecento.
- A Pellegrino Tibaldi, l'architetto prediletto da Carlo Borromeo, da poco nominato Architetto della Fabbrica del Duomo, venne affidato dai gesuiti il progetto per S. Fedele.
- La sua presenza garantiva prestigio all'impresa e il rispetto di principi di decoro e di funzionalità su cui si stava delineando l'idea gesuitica di architettura religiosa.

Come si lega San Fedele alla produzione architettonica dei Gesuiti, all'opera riformatrice di Carlo Borromeo, al tema del rapporto fra arte e Riforma cattolica?

Nel 1568 quando fu avviata la costruzione di san Fedele, I gesuiti non disponevano ancora di una propria tradizione consolidata: avevano costruito ben poche chiese, lo stesso Gesù era appena iniziato, San Fedele sarà quindi una delle più significative realizzazioni di quel primo periodo delle architetture gesuitiche.

Chiese gesuitiche

Le norme che i Gesuiti dettano relativamente alle nuove fabbriche si limitano a sottolineare che

- «converrà fare attenzione perché le case e i collegi siano situati in luoghi salubri» e che è necessaria un'architettura utile, funzionale, poco costosa povera e scevra di toni sfarzosi (*nec sumptuosa nec curiosa*).
- Giovanni Tristano, architetto ferrarese fattosi gesuita, divenne dal 1558 l'interprete del «modo nostro di portar le fabbriche», il referente per i progetti delle chiese gesuitiche *Consiliarius aedificiorum* e collaborò col Vignola nella chiesa del Gesù a Roma.

San Fedele

Pellegrino Tibaldi già nel dicembre del 1567 iniziò a lavorare per una nuova chiesa di **san Fedele** dei Gesuiti.

Un primo progetto è a pianta centrale, costruita su un ottagono, che poteva essere spiegata come mausoleo in quanto il Borromeo aveva deciso di trasportare da Arona nella chiesa le reliquie di san Fedele e san Carpofo.

In una notte di febbraio del 1576 le reliquie dei Santi Fedele e Carpofoero vennero prelevate per volere dell'arcivescovo Borromeo da Arona, e vennero trasportate con grande processione in San Fedele.

Questo momento è il soggetto del telero di Agostino Santagostino, probabilmente commissionato dal conte Renato Borromeo che era legato ai gesuiti.

Tra il 1568 e il 69 è la scelta per il progetto longitudinale.

La Chiesa nel suo complesso fu costruita con un'unità stilistica notevole, oltre ad aver proposto un modello planimetrico che avrebbe avuto un ampio seguito nell'architettura religiosa lombarda

Certamente il riferimento è alla chiesa di san Barnaba, ma è possibile mantenere la consueta proporzione tra ampiezza della nave e profondità delle cappelle

Approvato il progetto definitivo, che prevedeva un edificio a pianta longitudinale e a navata unica, nel luglio del 1569 si diede inizio alla costruzione.

I lavori procedettero contemporaneamente all'interno e all'esterno della navata, e il primo lotto era certamente concluso nel 1579, quando la chiesa di S. Fedele fu consacrata con una messa solenne celebrata da Carlo Borromeo.

Il Tibaldi disegnò un'unica ampia navata e inventò la soluzione delle colonne libere a sostegno delle volte ottenendo di arretrare le pareti interne e allargando lo spazio della nave.

Progettò un edificio di notevole monumentalità, relativamente alla modesta estensione di terreno, e con nobili riferimenti ad edifici antichi realizzando quel fasto architettonico voluto dal Borromeo con l'intento di glorificare Dio nella magnificenza delle sue chiese.

L'invenzione di Pellegrino Tibaldi per S. Fedele molto deve all'esperienza romana. È ricca di soluzioni nuove: in particolare l'idea delle sei gigantesche colonne di granito rosa di Baveno, di ordine corinzio, staccate dalla parete e poste su alti piedistalli a reggere le due volte a vela gemelle, pensata dall'architetto per accentuare la profondità prospettica dell'aula e per regalare una illusione di spazio monumentale, nonostante le dimensioni relativamente ridotte.

Le vele hanno al centro un medaglione con il monogramma di Gesù Iesus Hominum Salvator o le prime tre lettere IHS e il Bambino al posto della Croce

Il San Fedele del Tibaldi, talvolta in contrasto con gli stessi suggerimenti che giungevano da Giovanni Tristano, sovrintendente ufficiale a tutte le costruzioni dell'ordine dei gesuiti, rappresenta già nel 1569 una chiara enunciazione dei principi del Borromeo: il fianco ha la stessa monumentalità della facciata, ma privo di arricchimenti figurativi, l'ampia navata unica, le finestre in alto, la porta architravata, le cappelle non profonde e collegate tra loro, la presenza dei coretti, i confessionali...

“la fiancata mantiene la suddivisione in due ordini della fronte, riproponendo l’alternarsi delle diverse cornici dei finestroni e delle nicchie di cui sono stati riconosciuti i motivi ispiratori nelle nicchie absidali di San Pietro e nelle finestre michelangiolesche del palazzo capitolino.” (Scotti)

La perfetta sintonia di intenti fra il Tibaldi, impegnato in scansioni potenti e articolate dello spazio, e il Borromeo, teso a potenziare al massimo la dignità e grandiosità dell'edificio sacro, spiega l'accordo tra di loro e la fiducia costantemente riposta dal Borromeo nel suo architetto.

la scelta di non privilegiare la veduta frontale della chiesa, trattando con l'identica cura e con ritmo unitario la facciata e il fianco, risolvendo così la difficile collocazione urbanistica dell'edificio, posto a stretto contatto con la grande mole di palazzo Marino

Scotti, 1990



La facciata di San Fedele, iniziata nel 1580, venne pensata sin dall'inizio come prospiciente una piazza, per la quale i Gesuiti acquistarono il terreno nel 1595, e fu progettata dal Tibaldi con l'ordine superiore della stessa larghezza dell'inferiore, anche per contenere le cappelle laterali, la cui profondità è contenuta nello spessore dei muri.

I confessionali sono inseriti in apposite nicchie predisposte nelle pareti della chiesa. Si tratta di uno dei primi esempi di architettura che tiene conto di questi luoghi. «Hanno la maestà della costruzione classica e la leggerezza dell'opera d'arte» (Dossi).

Confessionali

La parte centrale di ognuno è costituita dal seggio del confessore, ai lati si trovano i due inginocchiatoi per i penitenti. In alto è coronato da un attico ad arco spezzato, in cui spicca una statuina di un santo.

Il 5 ottobre 1580 il preposito di San Fedele si lamenta che i nuovi confessionali non erano piaciuti all'arcivescovo *«perché facilmente il confessore può toccare con i piedi suoi quelli delle donne, et di questo ne faceva un gran caso quasi che la concupiscenza entri...per le scarpe, et non fa caso che nei suoi la bocca delle donne sta all'orecchi del confessore..»*

Probabilmente quindi nel disegno iniziale non era previsto uno sportello davanti al sedile del confessore. Nel 1596 ci cita infatti la fabbricazione di una *portina* nei confessionali

.

I nove confessionali sono opera dei Fratelli Taurino che apprendono l'arte dal padre (due lavorano con lui al coro del Duomo), Giacomo e Gian Paolo entrano nel 1597 nella Compagnia di Gesù come fratelli coadiutori.

Ogni confessionale presenta quattro riquadri, due in basso, accanto al penitente relativi alla Passione di Gesù, e due nel fregio che sovrasta l'arco, separati da uno scudo dove si ripete il nome di Gesù. Le due figure in alto rappresentano un episodio dell'Antico Testamento e uno del Nuovo Testamento, scelti allo scopo di far meditare il penitente

.

Due soltanto sono le cappelle laterali eseguite sotto il controllo diretto di Pellegrino Tibaldi, prima della sua partenza: la cappella del Collegio della Guastalla e l'altra concessa agli Spinola.

Modellato su quello di fronte l'altare presenta alcune varianti, ma le colonne non sono inclinate, le erme esposte frontalmente abbracciano le colonne e sostengono in parte il risalto della trabeazione.

Cappella della Guastalla

Pellegrino Tibaldi (1570-1579)

- Unità della decorazione della chiesa nella sua concezione iniziale, attraverso il controllo operato dalla committenza e dal progettista nella scelta degli artisti e dei modelli formali
- Il primo giuspatronato accettato fu del tutto particolare: non si istituiva una cappella gentilizia, ma una cappella per la sepoltura delle fanciulle ospiti del Collegio della Guastalla, che i Gesuiti assistevano spiritualmente
- Pellegrino scrive che «li termini e altre figure» devono essere «lavorati da eccellenti sculptori che piacino al architecto»

L'invenzione degli angeli che sostengono i capitelli e reggono le colonne dislocate risale alla cornice ideata da Daniele da Volterra per la Cappella Orsini nella chiesa romana di Trinità dei Monti, che Tibaldi conosceva a fondo.

Le parti pittoriche furono affidate ad Ambrogio Figino con le quattro figure di San Pietro, san Paolo, santa Maddalena e santa Marta

Divenne la cappella della Trasfigurazione, ricevendo da Santa Maria alla Scala la pala di Bernardino Campi

- L'altare ha una struttura a edicola, innalzato con marmi di colori diversi ornati di stucchi policromi. Le colonne di marmo nero hanno capitelli corinzi in bronzo.
- Al centro della trabeazione, una cartella reca il motto dei gesuiti *Ad maiorem Dei gloriam..*
- fu probabilmente progettato dall'architetto Fabio Mangone, che avrebbe disegnato figure allegoriche anche per le pareti laterali, ma i lavori di realizzazione furono interrotti e terminati da Francesco M. Richini. Le pareti laterali furono completate solo nel Settecento.

Nel primo altare di sinistra, già di San Francesco Saverio, nel 1776 trovò collocazione la tela con la Deposizione del Peterzano proviene dalla chiesa di Santa Maria della Scala.

La tela è dominata da una luce violenta che concentra l'attenzione sull'episodio drammatico, simbolicamente lasciando nelle tenebre tutto ciò che potrebbe distrarre il fedele dalla meditazione sull'avvenimento proposto, in consonanza con le indicazioni di Carlo Borromeo sulle sacre immagini.

il pulpito - collocato, come aveva voluto il padre Tristano, al centro della navata- fu opera di R. Taurino (1590-91) e non di Daniele Ferrari come dimostrano documenti recentemente rintracciati (Della Torre-Schofield, 1994),

Sempre a Daniele Ferrari si attribuiva il *“Tabernacolo che ravvisate sull’Altare della Maggiore Cappella, nel cui mezzo stassi una Statua al naturale della Vergine Addolorata”* (Torre), mentre recentemente si ha notizia che Tibaldi collaudò il gruppo ligneo del Calvario ad opera dei Taurino, collocato sotto l’arco trionfale.

Sostituito nel 1834 dall’altare di Pietro Pestagalli, secondo l’ideale modello di altare cinquecentesco ad edicola originato dai disegni tibaldiani per l’altare del Duomo.

Non è certo, secondo Della Torre - Schofield (1994), che sia stato Martino Bassi a prendere il suo posto alla guida della fabbrica, come la critica ha sempre sostenuto.

In ogni caso i direttori del cantiere non si scostarono mai troppo dai disegni predisposti da Pellegrino. Solo così si spiega la straordinaria unità stilistica dell'edificio, che fu compiuto nel corso del secolo successivo.

Solo nel 1629 iniziarono i lavori nel coro, condotti da Francesco Maria Richini e conclusi nel 1643.

Tra il 1634 e il 1643 vennero costruiti il coro e lo scurolo di cui il Richini parla in una lettera ai deputati alla fabbrica del 29 dicembre 1623: *“Li mando una pianta del choro della chiesa di santo Fedele sotto alla quale si deve fabricare il scurolo, per sostenere il volto del quale saranno necesarie almeno dieci otto colone”*. Le diciotto colonne previste dal Richini sostengono le volte a vela della cripta compiuta nel 1653 che, con la sua pianta centrale a croce, occupa l'area sottostante il presbiterio.

La cupola e la parte absidale dell'edificio, realizzate successivamente alla partenza del Tibaldi da Milano, non corrispondono ai suoi progetti.

Dopo ripetuti tentativi di acquistare il terreno necessario all'attuazione del progetto tibaldiano, che comprendeva cinque finestre, Francesco Maria Richini nel 1633 fu incaricato di progettare un'abside con tre sole aperture.

Solo nel 1684 si cominciò a erigere la cupola, sotto la direzione di Andrea Biffi.

Sopra il presbiterio un alto tamburo con otto finestroni sostiene la copertura emisferica che all'esterno, come è consuetudine della tradizione costruttiva lombarda, è celata dal paramento murario del tiburio.